



IL CONCETTO MASSONICO DI EGUAGLIANZA di Carlo Quattrocchi

Passato Gran Maestro della Gran Loggia Simbolica Italiana del R.A.P.M.M.

La parola “eguaglianza”, per la generalità delle persone libere e specialmente per il Massone, porta con sé un in-negabile, fortissimo potere suggestivo ed evocativo, nutrito sin dai lontani tempi di scuola, quando apprendemmo il motto ispiratore della Rivoluzione francese: **“Liberté, égalité, fraternité”**.

Ed in tale consolidata iconografia essa è rimasta inculcata nella mente di ognuno di noi, con ciò perdendo purtroppo (come avviene ogni volta che un concetto di profonda valenza esoterica viene massificato e cristallizzato con la sua trasformazione in qualcosa che risulta più simile ad uno slogan che non ad un assunto filosofico) la sua profonda **potenzialità di speculazione**, nonché la

possibilità – proprio perché ormai ipostatizzato come parte integrante ed inscindibile – di svilupparne con proprietà e pienezza tutte le possibili declinazioni e sfumature utili alla crescita personale ed alla piena consapevolezza del messaggio in esso contenuto.



Nel percorso del nostro studio, memore di antiche tracce di disa-

mina che ho avuto occasione di affrontare nel mio passato massonico, ritengo opportuno offrire alla riflessione dei Fratelli qualcosa in più rispetto a ciò che su questo argomento si può rintracciare sia nei più diffusi ed abitualmente consultati testi bibliografici di ispirazione massonica quanto in ciò che se ne può trarre da una ricerca su internet, ove peraltro non è sempre facile distinguere a prima vista ciò che può avere un senso ed un'utilità per la nostra ricerca da ciò che, al contrario, apporta solamente confusione ed induzione all'errore.

Mi preme innanzitutto esaminare rapidamente tale concetto nell'ambito della sopramenzionata triade, per poi passare a più specifiche analisi dello stesso.

In tale contesto, la parola "*égalité*" si trova a fungere, quale aristotelica premessa minore, da sillogistico *trait d'union* tra la premessa maggiore "*liberté*" e la conclusione "*fraternité*".

Insomma, primo presupposto dell'assunto in esame, e quindi prima caratteristica da rintracciarsi nell'individuo, sarebbe la libertà (argomento sul quale abbiamo un preciso riferimento massonico nella definizione delle caratteristiche che debbono riconoscersi nel bussante), elemento imprescindibile e necessario per poter arrivare a compiere l'opera di integrazione nella fraternità, punto di arrivo di quel processo evolutivo nel quale l'*égalité* rap-

presenta, per così dire, un qualcosa a metà fra uno stadio intermedio ed una premessa accessoria e secondaria rispetto alla premessa maggiore "*liberté*".

Tutto ciò però non ci consente in alcun modo di svolgere alcuno specifico esame sul concetto base della questione in parola: occorre, quindi, analizzare alcuni altri elementi di distinzione, che ci consentano di entrare più direttamente nella faccenda.

Una prima osservazione deve essere condotta sull'uso, correntemente invalso, di usare indifferentemente il termine "**eguaglianza**" e quello "**uguaglianza**", con ciò facendone **impropriamente sovrapporre** i significati.

Ma il vero Massone deve essere capace di andare oltre, di guardare più avanti, di non accontentarsi insomma di una lettura superficiale delle cose: e ciò soprattutto perché dovrebbe essere per noi acquisito un concetto apparentemente ad esso contraddittorio; quello della c.d. "**disuguaglianza massonica**".

Cosa significa ciò?

Occorre notare, in primo luogo, che i Massoni non sono tutti uguali sul piano intellettuale e spirituale, in quanto la Massoneria, forte della sua matrice di scuola iniziatica ed esoterica, si fonda sul naturale presupposto che i suoi membri si muovano, dopo una cerimonia di ingresso uguale per tutti, **in modo soggettivo e con velocità diverse**.

Infatti, pur avendo a disposizione

lo stesso metodo, gli stessi strumenti e gli stessi compagni di viaggio, sarebbe assurdo pensare ad una progressione iniziatica sancita da un ritmo omogeneo e simile per tutti, il quale potrebbe essere troppo lento per alcuni o eccessivamente veloce per altri.

Ogni Massone è **assoluto padrone delle proprie azioni**, ed è quindi libero di imprimere alla sua marcia verso la Luce le accelerazioni che ritiene più opportune, così come di dimensionare a misura di sé le pause di riflessione o i momenti di approfondimento.

Il risultato che ne deriva è frutto delle capacità individuali, dell'intelligenza, della volontà, della sete di scoprire e di indagare, della curiosità intellettuale, della maggiore o minore permeabilità al nuovo e al diverso, della disponibilità ad accettare idee e modelli prima sconosciuti; anche se tutto ciò potrebbe sembrare *prima facie* collidere col più volte ricordato concetto di **“scienza massonica”**, locuzione che – includendo la parola “scienza” – lascia presumere la caratteristica (tipica delle scienze) di riprodurre ed ottenere lo stesso risultato, *ce-teris paribus*, nello stesso modo per un numero indefinito ed infinito di volte.

Da questi concetti possiamo agevolmente desumere il significato corretto e pieno di insegnamenti di “disuguaglianza massonica”, che comunque meriterebbe ben altro approfondimento, ad esem-

pio esaminando il concetto di Grado o quello di Dignitario di Loggia. Ma noi oggi avremmo dovuto parlare d'altro... ed adesso ci arriviamo, utilizzando i nostri usuali metodi di indagine culturale.

Come di consueto, strumento principe per una prima disamina della differenza tra le due espressioni è l'**etimologia** di ognuno di essi, o – in mancanza di certezze sulla stessa – l'**assonanza** che esso presenta con altri concetti connessi e rilevanti.

Una prima ipotesi di distinzione può essere questa: se **“uguaglianza”** deriva, in qualche modo, da **“unum”** più **“qualis”**, sottolineando in questo modo una sorta di indifferente fungibilità tra coloro di cui si predica l'uguaglianza (elemento questo che mi fa irrimediabilmente pensare, il GADU mi perdoni, ad un gregge di pecore...), al contrario **“eguaglianza”** potrebbe trovare le sue radici semantiche nell'espressione **“æqualis”**, che significa “compagno, coetaneo, contemporaneo”, e che presenta una importantissima radice comune con il concetto di **“æquitas”**, equità.

E qui già abbiamo dato un'importantissima traccia di lettura delle profonde differenze tra le due espressioni: se “uguaglianza” fa riferimento ad una **massa indistinta di persone**, senza neanche evocarne le potenzialità e le ricche diversità (tale parola avrà o no un senso?) fra i



vari individui, l'assai più nobile termine "eguaglianza" ci riporta su un piano assolutamente superiore, sottolineando in primo luogo un **comune collante** che unisce coloro di cui esso si predica, ed aprendo poi infiniti spazi di evoluzione delle dinamiche contenute nell'accezione stessa nel momento in cui fa cenno all'inesauribile campo dell'**equità**, della **giustizia**, del **corretto rapporto** fra i consociati, in cui trova esplicazione e sviluppo tutto il ragionamento che dianzi abbiamo condotto sul concetto, apparentemente opposto, di "disuguaglianza massonica".

Ancora, elemento importantissimo su cui occorre riflettere è quello inerente le **modalità di esplicazione** delle due espressioni, che ormai sappiamo non essere in alcun modo utilizzabili indifferentemente l'un l'altra, avendo radici e significati assolutamente divergenti: mentre nell'eguaglianza, proprio in base al concetto di fungibilità e di "l'un vale l'altro" che esso racchiude, non è ammesso alcun ragionamento di

tipo "aristocratico" nel significato greco della parola (caratteristica questa che è necessariamente stata sposata dalle moderne democrazie), al contrario all'**eguaglianza** deve riconoscersi la peculiare, nobile caratteristica di **potenzialità**.

In altre parole ad ogni individuo, **all'inizio del suo percorso** (ragionamento, questo, che ha valenza tanto per la vita massonica, quanto anche più semplicemente per la vita fisica del profano) debbono essere assolutamente ed imprescindibilmente **riconosciute pari potenzialità**, pari diritti, pari dignità e pari aspettative evolutive; ma non si può e non si deve prescindere dallo sviluppo e dell'indirizzo che ognuno, proprio (massonicamente parlando) nel rispetto della sua individualità, delle sue caratteristiche personali e delle sue scelte di vita, riesce a dare al suo Essere.

Ognuno è la storia di sé stesso, delle sue scelte, delle sue esperienze, dei suoi conflitti, delle sue vittorie o sconfitte: pensare ad un appiattimento "*a posteriori*" della

storia personale di ciascuno altro non sarebbe che svilirla irrimediabilmente, togliendo ad essa ogni valore conseguito e sminuendo l'insegnamento ricavatone.

Non si può pretendere, per rimanere nel campo profano, che tutti diventino presidenti della Repubblica, né che ogni prete diventi Papa. Ognuno ne ha pari potenzialità iniziale e pari diritto, ma poi (senza voler qui scomodare il concetto di *karma*, il quale meriterebbe assai ben maggiore approfondimento che una misera citazione a supporto) avviene quello che già nell'antichità il console Appio Claudio Cieco ebbe ad argutamente così individuare: **"Faber est suae quisque fortunae"**, ossia: "Ciascuno è artefice della propria sorte".

Questo ci riconduce, tanto per rientrare (se mai ne fossimo usciti) in ambito massonico, ad un elemento importantissimo di cui dobbiamo tenere sempre conto

nel nostro percorso di crescita: se è vero che il nostro è un percorso di tipo eggregorico, in realtà **l'Eggregore che si va a creare è piuttosto un risultato, e non già una metodologia.**

Il percorso che dobbiamo compiere è assolutamente individuale, seppur incardinato in un saldo collettivo e guidato da chi ne ha la responsabilità morale ed esoterica. Ma nel nostro mondo non è pensabile che qualcuno si aspetti, per così dire, di "trovare la pappa fatta": ognuno ha le sue potenzialità, ognuno ha la pienezza dei diritti che gli conseguono dall'essere stato riconosciuto Massone, ma poi deve fare il possibile affinché il tutto non si riduca ad un mero esercizio filosofico o all'illusorietà di un goliardico spirito di gruppo: la Fratellanza, per tornare alla triade da cui siamo partiti, si nutre di Eguaglianza, e non di mera e semplice uguaglianza!

